

Focus

# Il punto sul CREDIT CRUNCH

Quanto morde la stretta creditizia? Dai dati di associazioni imprenditoriali, consorzi di garanzia collettiva dei fidi e prefetture, le difficoltà si sentono e persistono. La moratoria dei debiti si allarga. Ma le imprese che resistono non cessano di fare investimenti.

Una notizia cattiva e una meno cattiva per le piccole aziende alle prese con il credito al contagocce. Il Fondo monetario internazionale, nel suo Global financial stability report, afferma che il credit crunch, ossia la stretta creditizia, è destinato a durare almeno fino al 2010. Nello stesso rapporto si dice che la situazione italiana è migliore rispetto ad altre. Ad oltre un anno di distanza dall'avvio della crisi, senza scomodare il Fondo monetario internazionale, sono le piccole imprese del territorio la vera cartina di tornasole rispetto alla mancanza di ossigeno per andare avanti.

La conferma arriva, nero su bianco, da un'analisi sul credit crunch in Italia e in Europa condotta dal Centro Studi Confindustria: "si è verificato un irrigidimento delle condizioni di accesso al credito che ha preceduto la

**Il Fondo monetario internazionale afferma che il credit crunch, ossia la stretta creditizia, è destinato a durare almeno fino al 2010.**

contrazione della domanda di credito", quello in atto è un insidioso meccanismo di stretta sul credito che contribuisce a impedire l'avvio della ripresa. (v. box a fianco).

In attesa dei dati sul ricorso alla moratoria, ci sono numeri dai quali si evince che le imprese, a causa della crisi

di liquidità, cercano soluzioni per posticipare il pagamento dei debiti. La crisi di liquidità c'è e ad alimentarla ci sono i cattivi pagatori, spesso costituiti dalla pubblica amministrazione che vanta veri e propri record nel ritardo a pagare i fornitori privati. Reale è anche la difficoltà nell'accedere ai finanziamenti passando dalle maglie strette previste dagli istituti di credito. Ma per le piccole imprese la partita resta aperta anche sul fronte della crescita.

**Per Confindustria si è verificato un irrigidimento delle condizioni di accesso al credito che ha preceduto la contrazione della domanda di finanziamento.**

### L'OSSERVATORIO DELLA PREFETTURA: SITUAZIONE DIFFICILE

Le piccole imprese e il loro rapporto con il credito sono più che mai osservati speciali. Nell'ultimo rapporto Abi (relativo al mese di settembre) si segnala che i finanziamenti alle imprese hanno registrato un calo dello 0,2% sullo stesso periodo del 2008: è la prima volta, dopo molti anni, che il flusso dei finanziamenti anziché espandersi su base annua si restringe.


A marzo sono partiti in tutte le prefetture d'Italia gli "osservatori sul credito" voluti dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Oltre a fare da collettori rispetto alle segnalazioni di imprese e famiglie circa le difficoltà nell'accesso al credito, gli osservatori producono relazioni trimestrali a livello regionale. Ed è da questo punto di osservazione che emergono alcuni numeri interessanti a livello lombardo. Nel suo ultimo rapporto (quello relativo al secondo trimestre del 2009) l'osservatorio presso la prefettura di Milano fa notare che "il tasso di crescita dei prestiti bancari alla clientela è diventato negativo, attestandosi a meno 0,2% contro il più 3,4% di marzo". Il freno dunque è tirato e a provocare la contrazione è



soprattutto il dato relativo al settore manifatturiero che risulta in forte contrazione con una riduzione di 4,5 punti percentuali. A destare preoccupazione è anche il dato relativo alle sofferenze rispetto ai prestiti: per quanto riguarda le imprese le insolvenze sono cresciute attestandosi all'1,8% dei finanziamenti in essere contro lo 0,9% del settembre 2008. Ma dal rapporto esce chiaro, nero su bianco, un altro aspetto "Dalle informazioni ottenute dalle associazioni di categoria - si legge - continua ad emergere che le condizioni di accesso al credito risultano meno favorevoli sotto diversi profili: limitazioni nell'ammontare dei crediti erogabili, maggiori

### CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA: "PER FERMARE IL CREDIT CRUNCH SOSPENDIAMO BASILEA 2"

C'è credit crunch in Eurolandia e in Italia? La risposta per il Centro Studi Confindustria è secca: sì. A dimostrarlo uno studio di sei pagine nel quale vengono affrontati vari indici quantitativi e qualitativi. Ricerca che giunge ad una conclusione: chi, per escludere l'esistenza di una stretta creditizia, sostiene che "la flessione dei prestiti bancari in Italia e nell'eurozona è stata finora contenuta, soprattutto se rapportata alla caduta del Pil", guarda la situazione da un punto di vista sbagliato. Anche perché, sostengono le elaborazioni del Centro Studi, mentre tra il 1999 e il 2007 "l'offerta di credito bancario è salita mediamente dell'8,9% all'anno", contro una crescita del Pil nominale del 3,9%, la situazione con il sorgere della crisi si è ribaltata: "Nel 2008 e nel 2009 il credito ha decelerato molto più fortemente del Pil nominale". Nel 2009 la riduzione, rispetto al 2008, è stata di 5,6 punti contro una decrescita del Prodotto Interno Lordo di 4,4 punti. Confrontando la situazione attuale con quella del 2007 lo scarto è ancora più evidente -9 punti per il credito, -6,6 punti per il Pil. Conclusione: "Le indagini qualitative indicano che la stretta selettiva del credito alle imprese ha preceduto la contrazione di investimenti". E non viceversa. In più "la crisi ha accresciuto il fabbisogno di finanziamento delle aziende". E la situazione nel prossimo futuro non è destinata a migliorare. "Ciò - scrive il Centro Studi Confindustria - sia perché con la ripresa crescerà ulteriormente il fabbisogno di prestiti da parte delle imprese. Sia perché le banche tenderanno a ridurre il rapporto tra attivi e capitale proprio. Sia, infine, perché il peggioramento dei bilanci 2009 delle aziende comporterà in molti casi un abbassamento dei rating dei debitori e, per rispettare le regole contenute in Basilea 2, un automatico aumento della ponderazione per il rischio dei relativi prestiti che impone alle banche più accantonamenti e impiego di capitale". Proprio per questo, è la conclusione, "è importante in questa fase allentare, almeno temporaneamente, l'applicazione dei criteri di Basilea 2". (D.C.)



**In attesa dei dati sul ricorso alla moratoria le imprese, a causa della crisi di liquidità, cercano soluzioni per posticipare il pagamento dei debiti. La crisi di liquidità c'è e ad alimentarla ci sono i cattivi pagatori, spesso costituiti dalla pubblica amministrazione che vanta veri e propri record nel ritardo a pagare i fornitori privati.**

garanzie richieste (sia per il rinnovo degli affidamenti in essere, sia per l'apertura di nuove posizioni), inviti a rientrare dal fido concesso. Risulta inoltre che i tempi di istruttoria e di erogazione si sarebbero dilatati, ingenerando ulteriore incertezza negli imprenditori". Insomma le imprese restano in trincea sul fronte creditizio.

Dall'osservatorio istituito presso la prefettura di Varese arrivano invece i numeri relativi alle segnalazioni di anomalie circa le istanze di concessione di credito presentate, 18 in tutto (su di un totale di 109 a livello lombardo) con il coinvolgimento di 6 banche. Le segnalazioni sono arrivate in 3 casi da famiglie e nei restanti 15 da imprese: nove istanze sono state esaminate con esito negativo, due sono state accolte e le restanti sono in attesa di essere esaminate.

### **MORATORIA E POSTERGAZIONE: SOLUZIONI PONTE**

A oltre tre mesi dalla firma (avvenuta il 3 agosto scorso) della moratoria sul credito delle imprese, ossia l'"avviso comune" tra Abi, Confindustria e le altre associazioni di rappresentanza delle imprese con la mediazione del Governo, ancora non è possibile avere dati certi circa il ricorso a questo strumento da parte delle imprese. Lo strumento piace, ma occorre vedere se esso funziona alla prova pratica e burocratica. L'obiettivo dell'operazione è presto riassunto: riscadenzare il debito potendo far slittare di almeno 12 mesi il pagamento della quota

capitale delle rate di mutui e leasing, ma anche allungando di almeno 270 giorni le scadenze dei crediti a breve concessi alle imprese per anticipazioni su fatture e crediti. Si allenta insomma la morsa dei pagamenti nei confronti delle banche in un momento in cui i tempi di incasso si sono allungati ed i portafogli ordini si sono ridotti.

La situazione è ben rappresentata da quello che è accaduto sul nostro territorio. Grazie a un accordo stipulato dal Gruppo Intesa Sanpaolo con Confindustria prima della moratoria, erano stati concessi oltre 2.800 rinvii di pagamento delle rate di mutui o leasing, di cui oltre 60 nel Varesotto.

A ciò si devono aggiungere le 38 imprese che hanno fatto richiesta al Confidi di postergazione della rata su operazioni a medio termine per un totale di 59 operazioni relativamente a un totale di 11 milioni di euro. In altre parole si cercano "soluzioni ponte" per arrivare fuori dalla crisi. "Dobbiamo renderci conto - spiega **Alberto Testa**, presidente del Comitato piccola industria dell'Unione Industriali della provincia di Varese - della situazione che l'economia produttiva sta vivendo. Le imprese registrano crolli importanti di fatturato, anche del 30, 40, 50% e un aumento degli insoluti pari al 30%. Le piccole e medie attività rischiano di morire per asfissia finanziaria. Ma la liquidità è indispensabile alla sopravvivenza del sistema economico produttivo in una fase cruciale di crisi". Se questa è la situazione, la richiesta per le piccole imprese non può che essere una sola. "Abbiamo bisogno di

*credito certo e costante - dice ancora Testa - è un appello che rivolgo con forza al sistema bancario perché senza l'accesso ai finanziamenti è difficile per noi continuare".*

## IL MUTUALISMO DEI CONFIDI AMMORBISCE LE MAGLIE

Il credit crunch sembra trovare una via d'uscita nelle maglie più morbide del credito garantito, ossia quel credito che le banche concedono a fronte delle garanzie prestate dai Confidi. A dirlo sono i numeri che confermano un fatto: il generale calo dei finanziamenti alle imprese, così come dicono i dati Abi e quelli dell'osservatorio sul credito, non sembra il frutto di una domanda di credito esangue e al lumicino. Laddove, infatti, le imprese trovano un sostegno, la loro domanda è tutt'altro che al lumicino. Nei primi nove mesi dell'anno (periodo gennaio-ottobre) sono state deliberate da Confidi a livello lombardo 2.645 pratiche di finanziamento contro le 1.429 dello stesso periodo dell'anno precedente (la variazione in percentuale è dell'85,1%) con investimenti deliberati pari a oltre 480 milioni di euro contro i 226 milioni del 2008 e un incremento di 112 punti percentuali. Una situazione che si riproduce con percentuali di crescita molto più contenute a livello locale: il dato disaggregato per la provincia di Varese dice che la pratiche sono passate da 402 a 465 (incremento del 16,7%). "Ciò - afferma **Piero Giardini**, vice presidente Confidi Lombardia - dimostra che le difficoltà incontrate dalle imprese nell'accesso al credito ci sono e non sono di poco conto". Tuttavia, appunto, di fronte alle difficoltà il sistema Confidi ha dimostrato tutta la sua attualità. "Si dimostra che gli strumenti mutualistici - e il consorzio di garanzia collettiva dei fidi è uno di questi -

**I consorzi di garanzia collettiva dei fidi stanno dimostrando tutta la proprie attualità nel facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole imprese.**

*svolgono un'importante funzione nell'economia di mercato, che è per definizione libera, anche se ciò non significa necessariamente individualista - aggiunge Giardini - È opinione di molti che il nostro paese sia riuscito meglio di altri a fronteggiare la crisi dell'economia mondiale anche proprio grazie alla presenza di strumenti di questo genere".* Ma a raccontare qualcosa di più è l'analisi più dettagliata del tipo di crediti erogati: il numero di pratiche per finanziamenti a medio-lungo

termine (quelli cioè finalizzati a garantire liquidità per la gestione ordinaria delle imprese) è cresciuto, sempre nello stesso periodo e sempre a livello regionale, del 193,7% facendo toccare quota 221 milioni di euro ossia quasi il 300% in più rispetto al 2008. A fronte di ciò però sono cresciuti anche i finanziamenti chiesti per sostenere investimenti: insomma le imprese hanno continuato anche a investire per crescere. Le pratiche deliberate in questo caso sono aumentate quasi dell'80% (da 302 a 537) con un più 102% del valore complessivo dell'erogato pari in media a 13 milioni di euro al mese. La situazione varesina in questo è decisamente in linea rispetto al dato regionale. "Insomma se da un lato è molto incrementata la domanda di danaro per le quotidiane esigenze di liquidità, in altri termini, l'ossigeno - conclude Giardini - dall'altro è anche cresciuta la richiesta di mutui per far fronte ai nuovi investimenti. Come dire, le imprese non hanno mai smesso di credere nelle proprie possibilità e nel ritorno, presto o tardi, di una fase espansiva dell'economia. E il Confidi asseconderà ancor più questa tendenza con nuovi strumenti di sostegno alle PMI".

Paola Provenzano

## Una convenzione Unione Industriali-Intesa Sanpaolo per le PMI

Un plafond di 200 milioni di euro: è quanto messo a disposizione da Intesa San Paolo grazie ad un accordo con l'Unione degli Industriali della provincia di Varese al fine di garantire l'afflusso di credito al sistema produttivo varesino. Si tratta di una delle iniziative messe in campo al fine di proporre soluzioni che possano aiutare le piccole imprese alle prese con la stretta creditizia a superare la fase attuale di difficoltà. L'accordo varesino, in realtà, non è una iniziativa isolata: esso, infatti, si inserisce in una più ampia convenzione siglata a livello nazionale il 3 luglio scorso tra Intesa San Paolo e Confindustria che ha messo sul piatto complessivamente 5 miliardi di euro. A firmare l'accordo a livello locale sono stati Bruno Bossina, direttore della Direzione Regionale Lombardia Intesa Sanpaolo e Alberto Testa, presidente del Comitato piccola industria dell'Unione degli Industriali della Provincia. Nell'ambito dell'accordo sono stati individuati specifici strumenti nelle diverse aree di intervento: sono, ad esempio, previsti finanziamenti rivolti alle aziende che intraprendano processi di rafforzamento patrimoniale secondo due diverse tipologie; nell'accordo si prevede anche che la banca possa concedere una specifica linea di credito aggiuntiva agli affidamenti già in essere, per favorire la gestione degli insoluti.

